



Teatro Stabile di Torino

MISURA PER MISURA

di

William Shakespeare

traduzione di Cesare Garboli

con in ordine alfabetico

MYRIAM ACEVEDO
MAURO AVOGADRO
PAOLA BIGATTO
RICCARDO BINI
GIUSEPPE BISOGNO
GIORGIO BONINO
VICTOR CAPELLO
MARTINO D'AMICO
FILIPPO GILI
VALTER MALOSTI
MASSIMO POPOLIZIO
TOMMASO RAGNO
GALATEA RANZI
ALMERICA SCHIAVO
BEPPE TOSCO
ROBERTO TRIFIRO'

scene

CARMELO GIAMMELLO

costumi

ETTORA D'ETTORRE

musiche a cura di

PAOLO TERNI

regia

LUCA RONCONI

da martedì 5 a domenica 10 gennaio

ANDRÉ ROUSSIN, autore francese, attore e regista teatrale, interprete e dialoghista cinematografico, nasce a Marsiglia il 22 gennaio 1911. Dopo aver fondato una compagnia d'avanguardia, "Le Rideau gris", specializzata nella rappresentazione del teatro di Shakespeare e degli elisabetiani, interpreta testi propri e di altri scrittori, mettendo in scena, fra l'altro, "L'inconnu d'Arras" di Salacrou (1936), "Mon père avait raison" di Guitry (1959), e le sue commedie "Am-Stram-Gram" (1937), opera con cui esordisce in veste d'autore, e "La mamma" (1957), ricavata da "Il Bell'Antonio" di Vitaliano Brancaleoni.

Il successo lo consegue con "Le petite hutte" (La capannina), andato in scena a Parigi nel 1947 con 1.500 repliche. A partire da quest'anno le sue commedie vengono accolte con favore dalla critica e dal pubblico: fra esse "L'étranger au théâtre" (1948), "Nina" (1949), "Bobosse" (1950), "Lorsque l'enfant paraît" (La cicogna si diverte, 1951), "Le mari, la femme et la mort" (Il marito, la moglie e la morte, 1955), "Une femme qui dit la vérité" (1960).

Il suo stile unisce i tratti satirici di Salacrou alla estrosa inventività del teatro boulevard e al dialogare divertente e spiritoso, con risultati tali da renderlo uno dei più popolari autori francesi del Novecento.

Una commedia brillante, apparentemente bonaria, dove l'intreccio, più che sull'equivoco, è fondato sull'ipocrisia, e il divertimento scaturisce dalle peripezie cui è costretta una famiglia per salvaguardare le cosiddette apparenze. Al paradosso iniziale, una assai tarda e inaspettata gravidanza, si aggiungono via via una sequenza di ulteriori "incidenti" (gravidanze più o meno indesiderate ma comunque "irregolari" o perlomeno premature), che si accumulano con una progressione geometrica degna del miglior Feydeau e terminano con la tipica agnizione finale del padre che ritrova il figlio, ma in questo caso un figlio illegittimo, e ormai grande, frutto di un fugace ma intenso amore di gioventù ormai dimenticato. Il tutto sembra vieppiù complicarsi a causa delle differenze generazionali tra padri e figli (e nonni) che genera incomprensioni nel modo di gestire e giudicare l'evento primo e fondamentale dell'esistenza: la nascita.

Il tema oggi verrebbe trattato sicuramente in modo diverso, ma proprio qui sta il fascino di questa godibilissima commedia: la vicenda si svolge nel bel mezzo del secolo ventesimo, nel pieno della trasformazione in atto nella nostra società, in quel tempo cioè in cui i genitori sentivano ancora saldo il legame con le vecchie tradizioni, ma nello stesso momento venivano attratti dal vortice del cambiamento e della cosiddetta modernizzazione, e in cui i figli, sebbene naturalmente portati a difendere quest'ultima realtà, erano tuttavia legati al passato forse anche più dei loro stessi genitori, risultando perciò alla fine ancora "buoni e bravi" come ai vecchi tempi.

L'alta borghesia stava insomma ancora cercando di "illuminarsi", cambiando solo qualcosa perché tutto, parafrasando il solito Gattopardo, restasse com'era.

Quel qualcosa in seguito è effettivamente cambiato, ma forse molto più di quanto fosse possibile prevedere all'epoca. Quindi "La Cicogna si diverte" è diventato oggi un interessante "come eravamo" (o erano), che può risultare anche lievemente e piacevolmente "istruttivo", vista la solerzia con cui ultimamente ci si è affannati a riscoprire i favolosi anni '60 e i violenti anni '70 e viceversa il curioso, sospetto disinteresse generale nei confronti dei felici, ma per noi anche assai determinanti, anni '50. Dalla commedia, infine, traspare un tenero e garbato ottimismo: può sembrare ai giorni nostri ingenuo ma in fondo è lo stesso che ancora oggi permette alla nostra società di continuare a trovare la propria ragion d'essere nel bisogno e nel coraggio di cambiare, e forse è dovuto ancora oggi proprio alla fiducia e alle speranze riposte nonostante tutto nei figli, nel nuovo, nel futuro insomma.